

TECNICA E CULTURA DELLA FOTOGRAFIA

# FOTO CULT

DICEMBRE 2017- GENNAIO 2018

€ 5,00

**IN PROVA**

**SONY  
ALFA 7R MARK III**

**PANASONIC  
LUMIX G9**

**NIKON  
PC 19MM F/4**

**SONY  
GM 100MM F/2,8 STF**

**ASUS  
ZENFONE 4 PRO**

**GRANDI  
AUTORI  
ELLIOTT ERWITT**

**ACQUISTI  
INTELLIGENTI  
ALL'ULTIMO GRIDO O A KM ZERO?**



80.14.72



9 771724 941009

Intervista ]

# Giganti buoni

di Loredana De Pace

Come può un fotografo pubblicitario incontrare l'Africa e innamorarsene perdutamente? Il tedesco Joachim Schmeisser conosce la risposta.



Dalla fotografia pubblicitaria alla terra rossa africana: questo è il viaggio che ha compiuto Joachim Schmeisser e che lo ha condotto dai suoi amici elefanti. Sotto, un pachiderma maschio adulto guarda un volatile che cammina vicino a lui (Kenya, 2017).

A pagina 44 un gruppo di elefanti fotografato mentre attraversa le terre keniane (2017). A pagina 45 Schmeisser fotografa le effusioni amorose di una coppia di elefanti. Lo scatto risale al 2010.



Il David Sheldrick Wildlife Trust (DSWT) è un'organizzazione che salva e riabilita orfani di elefante. La sua sede si trova a Nairobi, in Kenya, ed è gestita da un'equipe specializzata di veterinari e tecnici che accolgono i cuccioli rimasti soli a causa del bracconaggio. Li curano, insegnano loro a nutrirsi e a conoscere le dinamiche di gruppo, fondamentali da apprendere prima di essere reinseriti nel loro habitat naturale.

Il fotografo tedesco Joachim Schmeisser ha seguito questo processo, ritraendo gli elefanti nella vita di tutti i giorni, riuscendo a cogliere momenti di fierezza e tenerezza, quasi fosse uno di famiglia.

Schmeisser ha ascoltato il richiamo dei *Golden Giants*, come li chiama lui, serafici nella loro andatura (il più delle volte), lenti e ritmici nel loro muoversi in branco; in cambio questi animali lo hanno aiutato a coltivare la riflessione sulla transitorietà e l'idea – cara all'autore teutonico – che ciascuno di noi ha un posto nel mondo, sia pure momentaneo, provvisorio.

In occasione della mostra *Elephants in Heaven*, organizzata a Monaco e visitabile fino al 27 gennaio prossimo nella stessa galleria che ha esposto le opere di Helen Von Hunwert, (cover story di FOTO Cult #144), e in concomitanza con l'uscita del libro omonimo, abbiamo intervistato l'autore per domandargli della sua esperienza sul campo e di come, dalla pubblicità sia arrivato al continente africano.

Ecco cosa ci ha risposto.

#### **Com'è avvenuto il tuo incontro con l'Africa?**

L'Africa è così incredibilmente complessa che è impossibile descriverla in modo univoco. Questo è stato chiaro per me dopo i miei viaggi in Nord e Sud Africa e dopo aver camminato per la prima volta sulla terra rossa del Ghana.

Un lavoro di reportage mi ha condotto in un "ospedale" in mezzo al nulla, in Ghana, dove per una settimana ho documentato il lavoro di medici che, in condizioni veramente faticose e avventurose, hanno operato molte persone e salvato tante vite. Ho fotografato i volti degli orfani nelle scuole, quelli dei malati di AIDS, ho fotografato nei mercati e ai funerali. Sono rimasto profondamente impressionato dalla dignità del popolo ghanese, seppure in grande necessità e miseria. La bellezza della gente e la natura selvaggia sono una combinazione magica che mi ha ipnotizzato.

#### **Come ha fatto un fotografo pubblicitario a innamorarsi così tanto dell'Africa?**

Come fotografo dovrei dire che è stata l'incredibile luce dell'Africa... Così non l'ho vista in nessun altro posto. E alla luce ho sempre attribuito un ruolo fondamentale. All'inizio della mia carriera ho deciso di specializzarmi nel genere dello still life. Per lungo tempo mi sono concentrato su prodotti apparentemente banali,

di tutti i tipi e di tutte le forme. La scommessa era ottenere un risultato totalmente inusuale, e la luce in questo è sempre stata la mia alleata, potendo ad esempio rendere drammatico ciò che normalmente appare noioso o poco interessante. Tornando alla tua domanda, la luce dell'Africa è solo una parte di ciò che mi ha stregato. Sono una persona molto empatica e questa terra ha toccato profondamente il mio cuore: come un bambino, sono stato affascinato dai popoli del continente, dai miti e dagli animali esotici. Io amo l'Africa.

#### **Raccontaci come si fotografano gli elefanti.**

Ci sono due approcci totalmente diversi: puoi fotografare piccoli e grandi elefanti orfani che conosci bene,

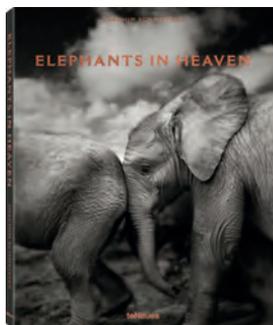
#### **Perché spesso fotografi rasoterra?**

Innanzitutto un punto di vista dal basso rende sempre la scena ripresa più imponente. Inoltre, scattando rasoterra si sposta l'orizzonte nel terzo inferiore dell'inquadratura, cosa ottimale per una buona composizione in questo genere di ripresa. Spesso abbasso ancora di più la linea dell'orizzonte, che così diventa una striscia molto stretta nella parte inferiore dell'inquadratura. Questa scelta e la massima apertura del diaframma – che determina una profondità di campo molto limitata – sono i fattori che contribuiscono al tipico risultato visibile nelle mie immagini.

#### **Un episodio indimenticabile.**

Era sera e non ero lontano dall'unità di reintegrazione

## **Il Libro e la Mostra**



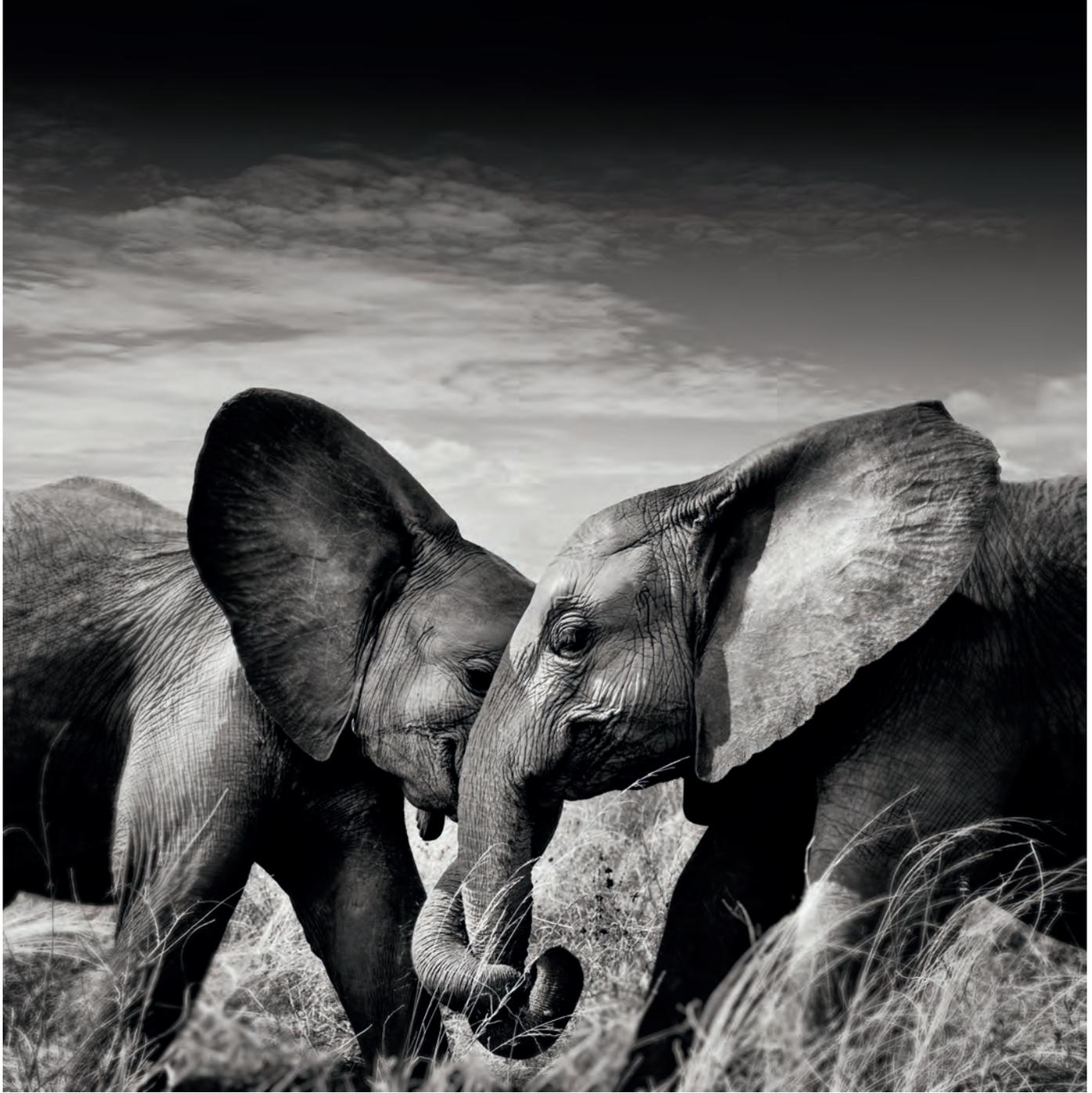
### **Joachim Schmeisser Elephants in Heaven**

Prefazione Dame Daphne Shelbrick,  
Matthias Harder, Formato 27,5x34cm  
Pagine 176, Immagini 15 a colori e 93  
bianconero, Testi in inglese, tedesco e  
francese, Prezzo 59,90 euro, Edito da  
teNeues, <https://teneues-books.com>  
Elephants in Heaven, la mostra: galleria  
IMMAGIS Fine Art Photography – Monaco.  
Fino al 27 gennaio 2018. [www.immagis.de](http://www.immagis.de)



con i quali hai avuto stretti contatti, oppure puoi scattare da dietro a un cespuglio verso branchi selvatici di elefanti che normalmente è possibile fotografare anche dalla jeep. Molti scatti dei piccoli elefanti orfani sembrano posati perché molto pacifici, ma è solo un'impressione. I piccoli di elefante sono come i figli piccoli degli umani: in costante movimento, sono curiosi, veloci e imprevedibili. Dato che il loro passatempo preferito è spingere, quando si scatta da un punto di vista più basso, loro lo vedono come un invito a giocare e correre a rotta di collo verso di te. Pertanto devi essere consapevole di ciò che sta succedendo perché anche i piccoli possono pesare fino ai 300 chilogrammi. Meno attrezzatura si ha, più si è veloci nel reagire.

nel Parco Nazionale di Tsavo. Avevo appena scattato le mie ultime foto del giorno e gli orfani stavano tornando nei loro dormitori, accompagnati dai custodi. L'orfanotrofio è spesso visitato da elefanti selvaggi e anche da orfani già liberati. Mentre stavo vicino a una fossa artificiale, uno di questi improvvisamente è comparso dietro di me. C'era un'incredibile luce serale e naturalmente ho iniziato a fotografarlo. Talvolta sei così immerso nel tuo lavoro che trascuri quello che realmente sta succedendo: quando ero a circa due metri di distanza da lui, mi sono accorto che ero solo con un elefante selvaggio. Lui venne lentamente verso di me, avvicinandosi talmente tanto che non c'era nemmeno più spazio per la fotocamera. Era pacifico, mi guardò ed emise dei suoni



molto gravi che avevo sentito altre volte, ma non da così vicino. Non dimenticherò mai quella combinazione inimmaginabile di potenza e sensibilità. Quell'elefante si chiama Challah e la *Golden Giants Trilogy* è cominciata con lui.

#### **Quali strumenti adoperi e come tuteli l'attrezzatura dalle intemperie del deserto?**

Quasi tutte le immagini sono state scattate con una reflex digitale Hasselblad medioformato da 50MP, con lunghezze focali dal 35 al 100mm. Non ho mai adoperato teleobiettivi o fotocamere con comando remoto: quando scatto, devo essere vicino agli animali. Fotografare la fauna selvatica con una macchina fotografica da stu-

dio come la mia è un po' folle, me ne rendo conto: è pesante e difficile da gestire. Scatta al massimo una foto ogni 1,5 secondi, quindi devi spesso giocare d'anticipo, senza contare che le riprese a raffica sono fuori questione perché l'autofocus non è abbastanza veloce. La ricompensa però è nel dettaglio estremo e nella risoluzione che rende possibile stampe molto grandi.

La polvere sottile dell'Africa, ma anche gli spruzzi degli elefanti sono difficili da rimuovere quando si posano sulle fotocamere e sugli obiettivi. L'unica cosa che può aiutare è un filtro UV o un polarizzatore, con cui di solito proteggero l'ottica. In ogni caso devo costantemente pulire l'attrezzatura. E poi c'è il caldo, ma quello è un problema più per il fotografo che per le fotocamere.

## Joachim Schmeisser



Classe 1958, nasce a Bad Mergentheim, in Germania, e comincia a lavorare come fotografo professionista nei primi anni Ottanta in ambito pubblicitario, trattando a lungo con importanti aziende internazionali. Oggi, oltre alla fotografia commerciale, con il suo lavoro approfondisce temi personali come la bellezza e la transitorietà, la fragilità e l'idea che ognuno di noi abbia un suo posto in questo mondo. Arriva in Africa per lavori di tipo fotogiornalistico, e qui incontra i "suoi" elefanti. È recente la pubblicazione *Elephants in Heaven*, mentre risale al 2012 la vittoria del prestigioso premio *Hasselblad Masters*, ricevuto per il progetto *Orphan Elephants*. Questo stesso lavoro nel 2015 è stato esposto presso la *Royal Geographic Society* di Londra. <http://joachimschmeisser.com>



Foto grande *Earth I*, Kenya 2013. Considerato che l'autore non usa mai supertele per scattare le sue foto, quando ha realizzato questa non era tanto lontano dalla mandria. Per riuscire a fotografare a una certa prossimità dagli elefanti bisogna seguire delle regole di comportamento, conoscere le abitudini dell'animale e rispettarle. In questa pagina, un elefante orfano con il suo custode, Kenya 2013.



### Il ruolo della postproduzione nelle tue immagini.

È importante nei bianconeri, specie per le gradazioni e i contrasti. In sintesi, compio in camera chiara le stesse procedure che sono sempre state eseguite in camera oscura. Inoltre, nelle mie foto preferisco anche un leggero tono sepiato.

### Con quali intenzioni nasce il tuo nuovo libro, *Elephants in Heaven*?

Da una crescente sensibilità per un argomento che riguarda tutti noi: ogni anno 35.000 elefanti sono massacrati nel modo più brutale. In Africa, ogni 15 minuti circa un elefante viene ucciso per l'avorio. Mandrie intere vengono sterminate da bande organizzate con mitragliatrici. Gli animali più giovani, alcuni solo di pochi giorni o settimane, restano traumatizzati e non hanno alcuna possibilità di sopravvivenza. Il DSWT si occupa di questi orfani da più di quarant'anni e li cresce per otto, dieci anni prima di riportarli in natura, dove possono mettere su famiglia ed essere liberi. In natura tutto è interconnesso e il nostro compito più grande come esseri umani è proteggerla. Ecco perché questa storia deve essere raccontata.

### Come restituisci all'Africa quello che ti dà in termini fotografici?

Il mio primo contatto con il DSWT è avvenuto nel 2009 e supportare questa struttura è stata la mia priorità fin dall'inizio del progetto. Negli ultimi anni,



quindi, attraverso le vendite delle stampe, le campagne mirate e le aste, decine di migliaia di euro sono stati devoluti al David Sheldrick Wildlife Trust. Solo l'anno scorso, grazie a un'azione congiunta con il mio partner Hahnemühle, presso la fiera della photokina di Colonia, in Germania, abbiamo raccolto 30.000 euro vendendo stampe su carta fine art dei *Golden Giants* autografate dall'autore. A mio avviso questa è la testimonianza più bella di quale contributo la fotografia possa dare alla crescita della sensibilità e della consapevolezza ambientale. A proposito, se qualche lettore di FOTO Cult volesse dare il proprio contributo, può diventare un genitore affidatario di un elefante orfano. Per avere informazioni: [www.dswt.org](http://www.dswt.org) 